

## Editoriale

LEONARDO ACONE, MARIA TERESA TRISCIUZZI,  
VALERIO FERRO ALLODOLA\*

### **i. Della narrazione delicata e necessaria<sup>1</sup>**

Come tenere insieme letteratura per l'infanzia e sottili, delicati confini tra vissuto, malattia, speranza, dolore, prospettive e sorrisi? Come aprire un dialogo che coniughi la necessità di donare senso ai giorni di tutti – qualunque sia la condizione esistenziale attraversata – e non arretri di fronte a *snodi* che determinano e condizionano, sovente, il cammino di cose e persone? Quale orizzonte valoriale e di senso offrire ad occhi desiderosi di speranze, complimenti e serene quotidianità che, spesso, sembrano irraggiungibili, soprattutto per chi attraversa fanciullezza e infanzia?

Il racconto attraversa vita e vite, e fa propria la necessaria urgenza di narrazione utile a inquadrare una nuova accettabilità, un rinnovato presentimento d'essenza.

Tra pagine, illustrazioni, suoni e parole l'infanzia può trovare un sentiero percorribile anche quando la strada maestra del vivere, parafrasando Collodi, appare più accidentata e stretta di ogni altra possibile direzione; anche quando l'inaccettabilità della difficoltà o del trauma sembrano sostituirsi ad ogni coordinata di senso.

La *coraggiosa costellazione* che va componendosi e si individua grazie alle Medical Humanities ed alla Medicina Narrativa comprende e illumina tante diverse casistiche e tanti differenti vissuti: l'infanzia può essere, a seconda di storie ed eventi, osservatrice e vittima di traumi, portatrice di

\* Università degli Studi di Napoli L'Orientale; Libera Università di Bolzano; Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

1. Il Paragrafo è stato scritto da Leonardo Acone.

più o meno gravi patologie, delicata co-protagonista di vicende familiari privatissime e fragili.

Qualunque sia la tematica affrontata (dai vettori inclusivi alle difficoltà relazionali, dalle malattie fino alla difficoltà legata ad accettazione-elaborazione-superamento del lutto) lo sguardo pedagogico e il filtro responsabile che “in prossimità” della fanciullezza si deve necessariamente utilizzare impongono di ragionare sulla possibilità che le infanzie ferite (in qualunque modo lo siano state) debbano e possano riparare la *frattura* e l'*interruzione* cui, loro malgrado, hanno dovuto far fronte. Quando si parla di interruzione si fa qui riferimento proprio alla ineludibile considerazione di una narrazione esistenziale che, mai come durante i primi anni di vita, risente in maniera forte di ogni “perturbazione”.

Esile e meraviglioso germoglio, la prima stagione del vivere risulta esposta alle intemperie che possono, spesso, deviare il corso di un sereno cammino e determinare una narrazione alternativa e assai più difficile.

Prima ancora, quindi, di scendere nella specificità dei diversi ambiti e delle molte e valide declinazioni dell'intreccio tra letteratura per l'infanzia ed ambiti di diretta (o potenziale) applicabilità rispetto a cose, persone, eventi e problemi, l'intenzione di queste note introduttive è quella di rimarcare il senso primo e ultimo di una connessione antica e sempre viva: quella tra l'auto-narrazione di ogni bambino – intesa come continua costruzione di senso che ogni soggetto-persona compie consolidando il proprio racconto interiore e il racconto di sé nel mondo – e le narrazioni che possono – e nel caso di difficoltà e interruzioni “devono” – letteralmente (e letterariamente) camminargli accanto: scortando, vigilando, ampliandone la visione e restituendo possibilità; narrazioni in grado di *educāre*, ritrovando una meno frequentata etimologia che, accanto al più “maieutico” *educēre*, tutti ci richiama al senso di una “conduzione vigile”, di una guida che diventa scorta, sostegno, accudimento e protezione (Mari 2009); scritture che educano perché donano una narrazione *altra* a narrazioni fragili, ferite, in precario equilibrio.

Lettura, letteratura, ascolto e racconto possono divenire azioni di cura e premura; di superamento e profonda, reale resilienza rispetto ad ogni condizione di difficile cammino: dalle povertà educative alle marginalizzazioni; dalle disavventure sociali e familiari alle malattie.

Si richiamano qui due piccoli protagonisti di racconti lontani e prossimi al contempo, storie emblematiche e potenti che racchiudono dinami-

che in cui la sensibilità e la “delicata, necessaria narrazione” si fanno carico di nuove consapevolezze e possibili prosiegui.

*Quel giorno*, scritto ed illustrato da Pierre-Emmanuel Lyet nel 2022, tesse una trama di colori spontanei, delicati e meravigliosamente infantili a sostegno di poche tracce testuali, sufficienti, però, a testimoniare lo sforzo immenso di un bambino in direzione dell'accettazione della morte; del superamento del trauma; di un arduo percorso di riconfigurazione rispetto ad un'assenza (quella della nonna, cui il piccolo protagonista-narratore rivolge pensieri dolcissimi) che può e deve trasformarsi in latente compagnia, in ricordo consapevole, in richiamo d'affetti: «Non mi ricordo più qual è stata l'ultima volta che ti ho vista. Però mi ricordo di tutte le volte che mi hai tenuto per mano» (Lyet 2022, s. p.). La sostanza del ricordo e la consistenza del legame battono l'*accidente* dell'allontanamento. L'affetto in quanto vita supera, nella purezza dello sguardo fanciullo, la fredda meccanica di un trapasso soltanto fisico.

Fannika, protagonista di *Cuore e Anima* di Vámos Miklós, deve affidarsi a nanobot fantascientifici che, in una narrazione al limite del meta-virtuale (le illustrazioni sono sviluppate con una tecnica supportata dall'intelligenza artificiale), devono salvarla da un aneurisma cerebrale. L'innesto di una specifica patologia – di estrema gravità – in un libro coloratissimo e dai tratti surreali e visionari diviene scommessa ed apertura; promessa e pedagogica postura (Miklós 2023).

Due testi, quelli appena accennati, utili a comprendere quanto il racconto di ciò che si vive e di ciò che, troppo spesso, si soffre durante l'infanzia possa rivelarsi processo salvifico e rassicurante; quanto la narrazione possa fungere da accogliente e confortevole perimetro di auspicabile benessere.

Non c'è cura, forse, senza racconto. E per molti bambini non c'è racconto senza cura.

Occuparsi dell'infanzia, allora, vuol dire *pre*-occuparsi di ciò che l'infanzia stessa può narrare di sé; le storie in cui può rispecchiarsi; la “fictio” che può elaborare a prescindere da svantaggi e debolezze.

La triadica relazione tra percorsi di cura, pagine salvifiche ed innocenze fanciulle si rivela, così, orizzonte pedagogico essenziale.

## 2. Le voci dell'inclusione. Narrazioni educative tra cura e resistenza<sup>2</sup>

In un tempo segnato da vulnerabilità diffuse e urgenze educative, la narrazione rivolta all'infanzia si configura come un gesto ricco di senso, capace di tenere insieme cura, ascolto e formazione. Raccontare storie a bambini e bambine significa costruire ponti tra emozioni e pensiero, tra immaginazione e realtà. È un modo per abitare il mondo, per riconoscersi e riconoscere l'altro, per attribuire significato all'esperienza.

La letteratura per l'infanzia, in questo orizzonte, si offre come uno spazio polifonico e generativo. Può essere conforto, gioco, scoperta, ma anche strumento per affrontare il dolore, interrogare il presente, immaginare possibilità. Attraverso immagini, parole e trame, si attivano percorsi di crescita e trasformazione, in cui i vissuti – anche quelli più difficili – trovano forme di espressione e possibilità di elaborazione.

Il numero di *Medical Humanities & Medicina Narrativa* raccoglie contributi che esplorano queste dimensioni in prospettive plurali. I saggi attraversano contesti diversi – scolastici, clinici, familiari, sociali – e mostrano come la narrazione possa accompagnare processi educativi profondi, offrendo occasioni di riconoscimento e di relazione. Fiabe riscritte, albi illustrati, letture ad alta voce, biblioterapia, narrazioni in LIS o in spazi non convenzionali diventano pratiche attraverso cui educare, includere, prendersi cura.

La letteratura per l'infanzia non risponde a una sola funzione, ma apre domande, sollecita immaginari, costruisce legami. È uno dei luoghi in cui l'educazione e la cura si incontrano, dove il sapere prende la forma del racconto e la parola si fa presenza condivisa. In questa prospettiva, ogni storia può diventare occasione di incontro, spazio per pensarsi e per pensare insieme il mondo.

I contributi raccolti in questo numero della rivista testimoniano la ricchezza e la varietà delle traiettorie in cui la letteratura per l'infanzia si rivela veicolo di *ben-essere*, strumento educativo e spazio generativo di senso. Emergono percorsi differenti, ma convergenti, in cui il racconto assume il ruolo di medium trasformativo, capace di rispondere a fragilità individuali e sfide collettive, dentro e fuori i contesti scolastici. La parola narrata, ascoltata o condivisa diventa così atto fondativo, occasione di cura e strumento per costruire legami.

2. Il Paragrafo è stato scritto da Maria Teresa Trisciuzzi.

In molte delle esperienze presentate, la narrazione si configura come ecologia relazionale, in cui il linguaggio intreccia corpo, emozioni e ambiente. Non si tratta solo di rappresentare la realtà, ma di abitarla simbolicamente, di costruire connessioni vitali tra i vissuti e le possibilità. La letteratura per l'infanzia, in questa prospettiva, non propone risposte, ma apre spazi: spazi di ascolto, di riflessione, di trasformazione.

Un primo nucleo tematico mette in luce la forza simbolica della narrazione nell'accompagnare l'elaborazione dell'esperienza, soprattutto quando questa coinvolge il dolore, la malattia, l'abbandono o la perdita. Fiabe della tradizione, romanzi classici, graphic novel e albi illustrati diventano luoghi possibili in cui le emozioni si fanno parola, immagine, figura simbolica. Il potere archetipico di certe immagini narrate – la natura come spazio di rinascita, l'animale come compagno di cura, il viaggio come metafora di trasformazione – agisce profondamente sulla costruzione della memoria e del sé, suggerendo percorsi di crescita che accolgono la vulnerabilità e la attraversano. Anche le narrazioni filmiche e audiovisive, attraverso la loro forza visiva e simbolica, partecipano a questo orizzonte narrativo in cui il linguaggio dell'immagine diventa chiave per leggere il mondo, suscitare emozioni profonde, generare riconoscimento e possibilità di identificazione.

La narrazione si mostra così capace di prendersi cura, non solo tematizzando la cura stessa, ma esercitandola nella struttura narrativa, nel ritmo, nel linguaggio, nei silenzi. Alcuni contributi esplorano il valore educativo della lettura ad alta voce, della lettura condivisa, della narrazione in presenza o mediata da immagini. La lettura nei reparti ospedalieri o in terapia intensiva neonatale, la narrazione nei contesti di detenzione, la lettura con i cani o la LIS nei testi per bambini: tutte queste pratiche restituiscono al gesto narrativo una dimensione profonda di accoglienza e riconoscimento.

La letteratura per l'infanzia si intreccia con le pratiche laboratoriali, con la scrittura collettiva, con percorsi educativi capaci di includere e valorizzare tutte le soggettività. I saggi mettono in evidenza l'efficacia degli albi illustrati, dei silent book e delle fiabe riscritte nel promuovere alfabetizzazione emotiva, empatia, ascolto reciproco. Le esperienze che coniugano narrazione, Universal Design for Learning e Life Designing mostrano come le storie possano farsi luoghi in cui progettare sé stessi, dare forma a desideri, immaginare alternative possibili. In questa prospettiva,

anche la scrittura autobiografica o immaginativa – come nel caso delle “carte d’identità narrative” – diventa uno spazio di esplorazione del sé, tra desiderio, realtà e possibilità.

Non meno rilevante è il potere delle storie nel decostruire stereotipi e rinegoziare immaginari culturali: le rappresentazioni della disabilità, della marginalità sociale, dell’appartenenza linguistica o culturale trovano nei testi narrativi per l’infanzia spazi di rielaborazione e di visibilità. Il gesto inclusivo della narrazione prende corpo in figure imperfette, in protagonisti non conformi, in racconti che celebrano la differenza. Le fiabe “rovesciate” o riscritte collettivamente offrono uno strumento pedagogico potente per decostruire stereotipi di genere, promuovere una cultura dell’equità e generare processi di consapevolezza trasformativa.

Alcune esperienze educative sviluppate nel Mezzogiorno restituiscono alla letteratura per l’infanzia un ruolo di riscatto e di cittadinanza, mostrando come la narrazione possa generare partecipazione democratica, affettività condivisa, presa di parola. In questi contesti, il racconto diventa motore di innovazione pedagogica e costruzione di comunità educanti. Così, anche laddove il contesto sociale o economico appare sfavorevole, la narrazione costruisce una presenza, una continuità, un contatto. La parola crea casa, laddove mancano strutture.

Un filone trasversale è rappresentato dalla biblioterapia, intesa non come tecnica medicalizzante, ma come percorso educativo, dialogico e trasformativo. I testi diventano qui mediatori simbolici che aiutano ad attraversare fasi critiche della vita, a costruire un senso condiviso dell’esperienza, a generare nuove narrazioni di sé. In alcuni casi, la lettura si accompagna a dispositivi teatrali, artistici, performativi. L’invenzione narrativa, in questi contesti, è un gesto di libertà, un modo per riappropriarsi del proprio tempo, del proprio corpo, della propria storia.

Interessanti anche i contributi che aprono lo sguardo all’adolescenza, con riflessioni sull’uso degli albi illustrati per affrontare i temi del divenire, dell’identità, del cambiamento. Soprattutto in questa età liminale, la letteratura per l’infanzia può offrire uno spazio educativo non giudicante, un linguaggio simbolico per nominare ciò che ancora non ha nome.

Infine, i saggi raccolti sollecitano una riflessione più ampia sulla responsabilità educativa della narrazione. Scegliere un testo, leggerlo ad alta voce, proporlo in un contesto scolastico o informale non è mai un atto neutro. Ogni racconto trasmette un’idea di mondo, una visione della rela-

zione, una possibilità di futuro. La letteratura per l'infanzia, in questa prospettiva, non fornisce risposte, ma genera domande, apre possibilità, invita a pensare e a sentire. Raccontare, oggi, è un atto di cura. È un modo per riconoscere l'altro, per abitare insieme la complessità, per restare umani.

In questo gesto si custodisce una promessa: che ogni storia, se accolta con attenzione, possa restituire a chi ascolta – e a chi racconta – una possibilità nuova di esistere nel mondo.

Così intesa, la narrazione non si limita a descrivere il mondo: lo attraversa, lo trasforma, lo rende abitabile. È il cuore di una *pedagogia della soglia*, che educa stando nei margini e accogliendo la fragilità come luogo di significato. Allo stesso tempo, essa incarna una *pedagogia della possibilità*, che non prescrive soluzioni ma apre sentieri, immagina futuri, genera prossimità.

È a partire da questa prospettiva che si articolano i percorsi e le esperienze raccolti in questo numero.

### **3. Prospettive per la ricerca e la pratica educativa. Verso una *pedagogia della speranza*<sup>3</sup>**

L'infanzia è un tempo liminale, fragile e potente al contempo. Le storie che le affidiamo non sono mai semplici ornamenti: portano con sé visioni del mondo, tracciano confini o li attraversano, aprono varchi oppure li chiudono. La letteratura per l'infanzia, quando accolta con sguardo consapevole, può farsi spazio generativo, custode di possibilità educative e orizzonte di senso. Lì dove si affacciano la solitudine, l'esclusione, la fatica di crescere, la parola narrante può ancora accompagnare, consolare, orientare.

Nel dialogo con le *Medical Humanities* e la medicina narrativa, la narrazione si rivela non solo strumento terapeutico, ma gesto formativo, capace di ascolto e trasformazione. Leggere con e per i bambini diventa, così, un atto intenzionale: politico, pedagogico, relazionale.

Un investimento simbolico nella capacità delle nuove generazioni di immaginare mondi più giusti, e, forse, di iniziare ad abitarli.

Una fiaba può diventare varco per elaborare un lutto; un romanzo classico può accompagnare nell'esplorazione delle grandi domande del

3. Il Paragrafo è stato scritto da Valerio Ferro Allodola.

crescere; un albo illustrato può offrire conforto a un corpo in ospedale; una narrazione filmica, nella sua forza visiva e simbolica, può generare riconoscimento, identificazione, desiderio. Le forme cambiano, ma ogni racconto che sappia toccare il reale senza tradirne la complessità diventa gesto di fiducia: nella parola, nell'altro, nel tempo che verrà.

In un presente spesso attraversato dalla fretta, dalla disattenzione, dalla tentazione di semplificare, educare attraverso la letteratura per l'infanzia significa coltivare l'umano nella sua interezza. Significa custodire la complessità, dare forma all'empatia, restituire profondità all'esperienza. Le voci raccolte in questo numero ci accompagnano in questa direzione: non come risposte definitive, ma come tracce vive di una pedagogia narrativa che ancora oggi resiste, include, spera.

### Riferimenti bibliografici

- ACONE L., MARCIANO A., *Tra medicina narrativa e narrazione della malattia*, «Medical Humanities & Medicina Narrativa», 7(1), 2023, pp. 63-75.
- ACONE L., BARSOTTI S., GRANDI W., *Da genti e paesi lontani. Viaggio nella fiaba fra parola, rito e immagini*, Marcianum Press, Venezia 2023.
- ANTONIETTI M., BERTOLINO F., GUERRA M., SCHENETTI M., *Educazione e natura. Fondamenti, prospettive, possibilità*, FrancoAngeli, Milano 2022.
- DEMO H., *Flessibile, plurale e giusta: una visione per una scuola inclusiva per tutte e tutti*, «DIDA. Didattica e Approfondimento», 10(5), 2023, pp. 52-57.
- DOZZA L. (a cura di), *Maestra Natura*, Zeroseiup, Bergamo 2018.
- FERRO ALLODOLA V., CANOCCHI E., *Prevenzione e cura. Lavorare con le rappresentazioni*, Pensa Multimedia, Lecce 2011.
- GAARD G., *Critical Ecofeminism*, Lexington Books, Lanham 2017.
- GIOSI G., *Le radici pedagogiche della cura. Empatia, vulnerabilità, dolore*, Anicia, Roma 2022.
- LYET, P.E., *Quel Giorno*, Edizioni EL, San Dorligo della Valle 2022.
- MALAVASI P., *Pedagogia verde*, La Scuola, Brescia 2008.
- MARI, G., *La relazione educativa*, Editrice La Scuola, Brescia 2009.
- MIKLÓS, V., *Szív és Lélek*, Athenaeum Kiadó, Budapest 2023.
- MORTARI L., *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano 2006.

- NODDINGS N., *Caring: A Feminine Approach to Ethics and Moral Education*, University of California Press, Berkeley 1984.
- NUSSBAUM M., *Giustizia poetica. Immaginazione letteraria e giustizia civile*, Mimesis, Milano-Udine 2012.
- RICOEUR P., *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993.
- RUDDICK S., *Maternal Thinking: Toward a Politics of Peace*, Beacon Press, Boston 1989.
- SIRIGNANO F.M., *La pedagogia del cinema come dispositivo di cura*, «Medical Humanities & Medicina Narrativa», 7(1), 2024.
- TRISCIUZZI M.T., *Sguardi altri sulla diversità. Leggere fuori dai margini*, in Emili E., Macchia V. (a cura di), *Leggere l'inclusione. Albi illustrati e libri per tutti e per ciascuno*, ETS, Pisa 2020, pp. 51-64.
- TRONTO J., *Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethic of Care*, Routledge, New York 1993.